

Giornata dell'alimentazione Fao Un miliardo di affamati nel mondo

CIBO. Si è svolta ieri la manifestazione dedicata alla fame. Il Papa invoca «sobrietà di comportamenti» e «impegni concreti». Ma l'Italia per ActionAid è «fuori dai criteri europei».

DI LAURA LANDOLFI

■ Circa un miliardo di persone, un settimo della popolazione mondiale, soffre la fame o è vittima di malnutrizione. È il triste dato emerso ieri nel corso della Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2011 celebrata alla Fao cui prestano il loro volto Jeremy Irons, Dee Dee Bridgewater, Roberto Baggio, Marco Masini, e altre celebrità.

Il nodo da sciogliere? «La volatilità dei prezzi delle derrate alimentari» che «mette a repentaglio il diritto umano fondamentale ad avere un'alimentazione adeguata» a detta del Direttore generale della Fao, Jacques Diouf. I prezzi alti e volatili ricadono infatti sui poveri, per correre ai ripari è necessario investire oltre 80 miliardi di dollari supplementari ogni anno. Un contributo dunque dovrebbe venire dai governi nazionali: «La quota degli aiuti ufficiali per lo sviluppo agricolo da parte dei governi deve essere significativamente incrementata rispetto all'attuale livello del 6% che rimane assolutamente inadeguato: deve tornare almeno al 19%, come nel 1980».

Un modo, secondo Diouf, per assicurare «la stabilità politica, la pace mondiale e la sicurezza». Mentre Nichi Vendola la prende con il «commercio sregolato» che si muove in «difesa di un mercato fondato sulla qualità e fondato sulla libera competizione e non sulla formazione di oligopoli, multinazionali, che diventano i padroni della vita e della morte», nel messaggio inviato in occasione della giornata, Benedetto XVI parla di una lotta che potrà realizzarsi «se anche le Istituzioni internazionali garantiranno con imparzialità ed efficienza il loro servizio, ma nel pieno rispetto delle condizioni più profonde dell'animo umano e delle aspirazioni di ogni persona». Il Pontefice ricorda che la «libertà dal giogo della fame è la prima e concreta manifestazione di quel diritto alla vita che,

pur solennemente proclamato, resta lontano da effettiva attuazione». E il cibo non è «una qualsiasi merce» da sottoporre a «manovre speculative». Occorrono pertanto «interventi a medio e lungo termine perché l'attività internazionale non sia ridotta a dare risposte solo alle emergenze» e, per le «generazioni future», Benedetto XVI invoca «sobrietà di comportamenti e consumi» e «impegni concreti».

Invito apparentemente raccolto da Franco Frattini per il quale è necessario lo sforzo di tutti poiché «non siamo ancora riusciti a vincere la guerra di liberazione dall'oppressione della fame: il numero di persone che soffrono, invece di ridursi è aumentato superando la soglia del miliardo». E poi: «Un uomo affamato non è mai un uomo libero e spesso è anche un uomo pericoloso».

Peccato che, secondo l'ultima edizione dell'annuario di ActionAid presentata a settembre scorso, l'Italia è ormai certificata «fuori» dai criteri europei della «buona cooperazione allo sviluppo». Il nostro paese ha infatti registrato una decurtazione del 78 per cento, raggiungendo il minimo storico di 158 milioni di euro stanziati.

Ma c'è di più: «Per effetto dei tagli del giugno 2011 il bilancio della cooperazione potrebbe contrarsi di altri 100 milioni di euro nei prossimi tre anni».

Le conseguenze della non-cooperazione comincerebbero a essere visibili per esempio nella riduzione del peso dell'Italia nei consigli d'amministrazione di alcuni fondi di sviluppo, nella diminuzione di personale italiano nelle organizzazioni internazionali, nella riduzione della nostra quota nel finanziamento delle Nazioni Unite e nella diminuzione di appalti vinti da imprese italiane nei Fondi internazionali di sviluppo.

Sembra però non essersene accorto il ministro per le politiche agricole, Saverio Romano, per il quale «l'Italia è da sempre

impegnata nella promozione di iniziative che, anche attraverso lo sviluppo dell'agricoltura, consentano di raggiungere l'ambizioso traguardo della riduzione della sperequazione tra i Paesi più ricchi e industrializzati e quelli più poveri». Intanto Alemanno, intervenendo all'appuntamento di «Roma InConTra» sullo stesso tema, affermava «negli ultimi anni abbiamo purtroppo ridotto le risorse per la cooperazione allo sviluppo e questo fa perdere credibilità all'Italia».

